

La Sicilia 26 Novembre 2002

Sequestri di persona, estorsioni e rapine: 10 condanne

Una serie di sequestri di persona ed estorsioni, un arsenale scoperto dai carabinieri, qualche rapina. Questo e altro avrebbero commesso dieci presunti affiliati al clan Laudani, coinvolti nell'operazione «Ficodindia 5» che sono stati processati con rito ordinario dalla seconda sezione penale del Tribunale, presieduta da Giulia Caruso, che ha inflitto 82 anni e mezzo di reclusione contro i 123 richiesta dalla pubblica accusa rappresentata dal sostituto procuratore Agata Santonocito.

Queste le pene inflitte dai giudici (tra parentesi la richiesta del Pm). Antonino Calì, 8 anni e 3 mesi (9 anni di reclusione); Gaetano Castro, 10 anni e 10 mesi (13 anni); Andrea Catti, assoluzione (assoluzione); Giuseppe Cavallaro, 8 anni e 3 mesi (9 anni); Alfio Di Mauro, 8 anni e 6 mesi (9 anni e i mese); Maurizio Di Stefano, 5 anni e 3 mesi (10 anni); Gregorio Finocchiaro, 9 anni e 6 mesi (13 anni); Alfio Pavone, 9 anni e 10 mesi (12 anni); Antonino Serranò, 9 anni e 6 mesi (10 anni e 6 mesi); Salvatore Torrisi, 8 anni e 9 mesi (9 anni); Antonino Vasta, 11 anni e 4 mesi (13 anni).

Il processo ha trattato una serie di estorsioni nei confronti di commercianti, imprenditori e artigiani, piccoli esercenti. Il titolare di un negozio di ceramiche costretto a pagare un milione e mezzo «una tantum» e 500 mila lire al mese, un panettiere 200 mila lire al mese, il titolare di un chiosco 300 mila lire, tanto per citare qualche esempio. Poteva però accadere che ad essere presi di mira fossero commercianti di carne macellata e formaggi: in questo caso gli affiliati al clan rapinavano il titolare (che a volte veniva anche sequestrato) del mezzo, che veniva poi restituito soltanto dietro pagamento di un «riscatto», molto oneroso. Per esempio, la richiesta era di 9 milioni per un camion carico di carni macellate, 11 milioni per restituire un camion pieno di formaggi. «Pagavano tutti in base a quello che mensilmente potevano permettersi di dare - ha affermato il Pm Santonocito -: centomila lire il panettiere, da 500 mila a un milione il proprietario del negozietto di abbigliamento, tre milioni il titolare della piccola azienda che, a volte, era anche costretto a versare una sorte di "una tantum" di 20 milioni. Un sistema esattivo illegale, ma organizzato come e meglio di quello legale».

Ma durante il processo è stato rievocato anche il ritrovamento di un arsenale dei Laudani: pistole, fucili, svariati modelli di mitragliette calibro 9, armi nascoste nell'orto della nonna di un affiliato al clan.

L. S.

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS